

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 74 (2005)
Heft: 4

Artikel: Tempeste tropicali
Autor: Mottis, Gerry
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-56558>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GERRY MOTTIS

Tempeste tropicali

Con le prime ombre della sera si scatenò il diluvio e già dopo pochi minuti era impossibile vedere a un braccio di distanza.

LUIS SEPULVEDA, *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*

Tutto lasciava presagire il meglio per quel viaggio. Il sole splendeva infine prodigioso sulla volta intensissima del cielo.

Russell e Craig, due giornalisti americani, si erano imbarcati il giorno precedente su una *flota*, un'imprevedibile e rudimentale autobus che dalla città boliviana di Santa Cruz li aveva portati nel cuore della foresta amazzonica orientale, nella piccola comunità di Asunción. Una notte coronata dall'insonnia, luci e tempeste, fulmini e lampi, e lo scrosciare della pioggia tropicale, alternati ad un silenzio impenetrabile ed inquietante della selva oscura. Questa, l'avventura, frammista a pensieri inquieti, un fetore stagnante di *indio*, bimbi che piangevano, donne che gemevano, uomini che russavano, una caldانا insopportabile, risate improvvisate e scardinate, musica in continuo soffocante sottofondo, spazio ristrettissimo, sedili scoperchiati, grovigli di gambe che cercavano dove distendersi. E, immancabilmente, le valigie sulle ginocchia. Undici ore di tormento. Undici ore di forzato silenzio, di impossibile ribellione.

Ora, finalmente, i due americani respiravano l'aria fresca del mattino. Nuvolette rannegiate si trascinavano qua e là, liberamente adagiate sullo scenario indaco. Una brezza oceanica smuoveva le fronde verdissime delle alte rampicanti e la sabbia rossastra danzava vorticante sulla strada battuta dalla calura. Per la comunità, ragazzetti seminudi trascinavano carrellini o portavano alla mano cestoni carichi di *salteñas* ed *empanadas*¹ di ogni forma, colore e sapore. Gridavano ai radi turisti per la strada che ammiravano le monumentali missioni gesuitiche seicentesche. Edifici lignei, finemente intagliati dalla

¹ Paste caserecce a base di farina e uova, ripiene con carne e verdure o formaggio.

mano di colonizzatori della fede. Colossali porticati che introducevano ad un portone gigantesco, scolpito da scene centenarie, di dogmi ed insegnamenti, parabole cristiane e scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, punizioni corporali dei peccatori e quadretti di vita quotidiana. Un miscuglio di credo e profanità, scolorito nella memoria, eppure evidente da un malcelato sincretismo religioso.

I turisti si avvicinavano ai ragazzetti festanti e polverosi e, più per compassione che per golosità, compravano generose dosi di paste fatte in casa, che, immancabilmente digerite, davano adito ad acidi spasimi lassativi. Cani raminghi solcavano spaventati i viottoli attorno alla piazza in cerca di scarti di vita, di quei pochi rigetti gettati sui margini delle vie insabbiate. Sulle verande e i porticati delle casette indigene erano esposti, perennemente sotto lo sguardo degli stessi instancabili venditori, necessità alimentari d'ogni sorta, cianfrusaglie turistiche, anticaglie di discutibile uso e fabbricazione, indumenti per ogni tipo di stagione, multicolori e induriti dal tempo. *Sombreros*² di feltro, maglioncini in *awayo*³, calzoncini di stoffa, anelli, braccialetti, orecchini, cinture, tele, tovaglie, tappeti, pupazzetti portafortuna, divinità falliche, diavoletti, cartoline, foglie di coca, grappa autoctona, paste e tortine, frutta multicolore, teschi, creme e lozioni a basi vegetali, acque e gassose.

Russell e Craig se ne stavano all'ombra di alcune grandi piante, seduti nel centro della piccola piazza del villaggio. Osservavano risollepati prima i turisti poi gli indigeni, i ragazzi che rincorrevano i clienti e le loro madri che dai portici li incitavano a vendere e muoversi e agire, gli uomini anziani che soggiornavano apatici sui gradini di casa colpiti dal sole, i cani che si dibattevano in lontananza alcuni scarti, gli uccelli che si rincorrevano nel blu intenso del cielo. La frescura dell'ombra portò loro una ventata di rigoglio mentale.

- Se trovassimo da affittare un fuoristrada sarebbe molto meglio, – stava dicendo Craig.
- Io non metterò più piede su uno di quei mezzi sgangherati.
- Credi veramente che ce lo cederanno per una settimana intera?
- Appena fiuteranno un po' di soldi, non faranno storie, vedrai.
- Possiamo partire anche solo tra un paio di giorni, – disse Russell, desideroso di un po' di pace.
- Penso sia meglio partire oggi stesso, – ribatté Craig indicando il cielo turchino. – Dobbiamo approfittare delle condizioni meteorologiche favorevoli... e, poi, ci restano solo dieci giorni di tempo.
- Speriamo di farcela, – concluse Russell rassegnato, dopo un attimo.

I due americani trascorsero la mattinata a riposare. Verso mezzogiorno, consumato un veloce pasto a base di patate bollite e pollo, cercarono una officina meccanica. Nella comunità fu loro indicato un casolare scrostato il cui giardino, ingombro di lamiere, richiamava alla mente un cimitero di automobili. Da un piccolo garage seminascosto dietro la casa, provenivano dei rumori metallici, dei colpi regolari, e d'improvviso lo scoppio di un motore, seguito da alcune imprecazioni violente.

² In spagnolo: 'cappelli'.

³ Tessuto tipico sudamericano, filato a mano e multicolore.

I giornalisti si avvicinarono con circospezione e trovarono un uomo di età indicibile che armeggiava dentro il cofano di un furgone acceso, martello in una mano, sega del ferro nell'altra, sulla nuca una buffa visiera di plastica costruita artigianalmente.

Craig si avvicinò alla vettura ed attese che l'uomo si accorgesse di loro. Quando li vide, il meccanico rimase un attimo perplesso, in un atteggiamento inquietante col martello e la sega levati per aria.

– *Buenos dias*, – iniziò in tono amicale Craig, – lei è il meccanico di Asunción?

– Sono io, – rispose sospettoso il meccanico – *qué quieren*⁴?

Craig si avvicinò ancora di alcuni passi e disse:

– Siamo due giornalisti, – e aggiunse subito, – giornalisti americani...

– *Yankies*⁵... – ripose fra i denti l'uomo, – *y* allora? Avete un problema con *vuestra* macchina?

– No, non abbiamo problemi con una macchina... – rispose Craig, – abbiamo bisogno di un mezzo di trasporto per una settimana.

– Una settimana? – chiese stupefatto il meccanico, – *estás loco*⁶, forse? Credi *de* trovare una macchina per una settimana? *Y qué* ci fate con una macchina una settimana, *ustedes dos*⁷, una passeggiata romantica per l'Amazzonia?

– Nessuna passeggiata romantica, – cercò di scherzare Craig. – Siamo giornalisti e dobbiamo girare un documentario su una tribù che vive nella foresta, sul fiume Paraguay.

– Allora andateci a piedi, *amigos*, – rispose l'indigeno. – La strada è così bella!

– Ma cosa dice, – intervenne avanzando Russell, – a piedi? Centinaia di chilometri a piedi?

– E che problema c'è?

– Certo, – rispose ironico Craig, – abbiamo giusto il tempo per una passeggiata di un mese nella foresta amazzonica, senza contare che con noi abbiamo le apparecchiature per le riprese... decine di chili...

– Un buon *deporte*⁸, – rispose allegro il meccanico.

– Va bene, – disse allora Russell un po' spazientito, – ora basta con gli scherzi. Abbiamo bisogno di un fuoristrada. Le pagheremo quello che le spetta, ma lo abbiamo bisogno subito.

L'uomo sprofondò la testa all'interno del cofano e iniziò a battere con il martello e, mentre batteva, improvvisamente disse:

– Voglio duecento dollari!

– Duecento dollari!? – fece allibito Craig. – Non crederà che una delle sue macchine valga veramente così tanto. Dov'è il fuoristrada che li varrebbe?

⁴ 'cosa desiderate?'

⁵ Voce spagnola dispregiativa per "nordamericano".

⁶ 'sei impazzito?'

⁷ 'voi due'

⁸ 'sport'

Il meccanico emerse dal cofano e sollevò la visiera di plastica.

– Eccolo qui, – disse sorridendo.

I due giornalisti si guardarono un attimo cercando di trattenere una fragorosa risata, poi Russell disse:

– Ma questo è un rottame, non è un fuoristrada... non funziona nemmeno!

Risentito, l'uomo rispose seccamente:

– *Èsta* macchina funziona benissimo!

Smontò dal cofano e si introdusse nell'abitacolo impolverato. Recuperò una chiave dal cruscotto e azionò l'accensione. Dopo alcuni scoppi e friniti del motore, la vettura si accese con un rombo assordante. L'uomo scese dalla macchina lasciata in moto e si avvicinò ai due giornalisti americani.

– Duecento dollari, *claro*?

– Cento dollari, – ripose Craig.

– Duecento dollari! – ripeté il meccanico.

– Centodieci dollari! – si introdusse Russell.

– *A pié, entonces!*⁹ – concluse l'uomo voltando loro le spalle e avviandosi a spegnere il motore.

I due giornalisti si osservarono in silenzio un attimo.

– Centocinquanta dollari! – urlò Craig.

– Duecento dollari! – urlò il meccanico senza voltarsi.

– Maledizione, centottanta dollari! – urlò più forte Russell.

Il meccanico si girò e scoppiò a ridere. Rispose sussurrando, tra i singhiozzi soddisfatti.

– *Está bien*¹⁰. Centottanta dollari.

Durante il pomeriggio i due giornalisti caricarono sul fuoristrada le loro valigie e le borse, poi partirono verso oriente. La calura accecava. Poche nuvole randagie scivolavano silenziose sulla volta immane.

Il fuoristrada sembrava reggere bene. Sfrecciava a tutta velocità sulla strada deserta sollevando nuvole di polvere rossa che oscuravano l'aria. Il cammino era malagevole, sinuoso, qua e là buche e piccole frane, causate dalla tempesta della notte precedente, facevano sobbalzare la jeep, i giornalisti e le loro apparecchiature. Lungo il cammino si incrociavano raramente delle vetture, a volte dei lunghi autotreni trasportavano sulle loro lunghe braccia d'acciaio arrugginito lunghi tronchi d'albero. Questi sollevavano per l'aria nuvoloni di polvere che schermavano il cammino e obbligavano al repentino rallentamento. Ma, nonostante buche e frane, ingorghi d'autotreni su pendii impervi, il tragitto era abbastanza agevole e svelto.

Russell alla guida fischiettava noncurante, mentre Craig scrutava serio in volto una cartina della regione sulla quale scorreva l'indice della mano destra ad attorcigliarsi tra le alte rampicanti della foresta, a sprofondare nei canali paludosi che scorrevano lenti

⁹ 'A piedi, allora!'

¹⁰ 'Va bene'.

sulla carta, ad infrangersi contro barriere di monti e colli, invalicabili per la vegetazione fitta e per i pericoli nascosti. Craig stimava dieci-undici ore al massimo di guida. Due turni di cinque-sei ore ciascuno e sarebbero approdati, secondo le fonti, alla comunità di San Isidro, introvabile sulla cartina geografica. Da lì, con una piroga si sarebbero fatti accompagnare fino alla tribù da loro ricercata. Questi i piani. Questo il mandato della loro avventura.

A meriggio inoltrato la foresta si animò. Il cielo cominciò a tingersi di cenere e sul filo spezzettato dell'orizzonte si andavano gonfiando e avvicinando delle nubi minacciose. Una brezza marina iniziò a scuotere leggermente, poi sempre più forte, le fronde ombrose degli alberi. I primi fragori e lampi, in lontananza, giungevano come un lamento, un avviso, un alto richiamo di guerra, una tromba che soffiava la sua ira sulla piana conturbata dal vento. Il netto frastuono iniziò a disperdersi nel cielo e, improvvisamente, pesanti gocce cominciarono a cadere al suolo. La polvere rossastra si oscurò velocemente e, appesantita, insistette al suolo, vinta dalla gravità dell'acqua. Il rimbombo della furia tempestosa si avvicinava velocemente.

Nessuno dei due giornalisti osava dire qualcosa. Il silenzio all'interno della vettura era rotto dai colpi pesanti della pioggia sul tetto, mentre i boati del tuono e il sibilare del vento coprivano anche il ritmare sempre più concitato dei loro cuori. Craig, il volante stretto nelle mani, imprecava fra i denti. Russell se ne stava oscuro in volto, la cartina sfatta in grembo, il collo allungato ad analizzare la tempesta che li stava per cogliere in pieno. Forse era solo una nuvola di passaggio, pensò quest'ultimo, cercando di rincuorarsi. Il suo presagio svanì sotto la pioggia battente che iniziò a frantumarsi secca sul fuoristrada. Il terreno si era subito fatto paludoso e la vista offuscata dalla nebbia e dai fili di tempesta che cadevano impetuosi ed impietosi.

Russell, impaurito per la scarsa visibilità, arrestò poco oltre la jeep sulla strada impraticabile. Non si riusciva a scorgere niente né nessuno. Nebbia, frastuono, battere grondante della pioggia, lampi e saette, fugaci, sciabordare delle acque sulle portiere, sibili di vento, e la notte che era bruscamente caduta come un sipario improvviso.

Russell spense il motore e attese. Attese che Craig dicesse qualcosa, una qualsiasi cosa, per esempio «Dobbiamo approfittare delle condizioni meteorologiche favorevoli...», ma egli era forse più atterrito del conducente.

Un silenzio opprimente. Un'oscurità impenetrabile. Un frastuono della natura sconvolgente e devastante. L'umano volere cede, si arrende al giogo della natura, e si perde nel silenzio dell'inoperosità, forzata, fatale. Un eterno istante in cui l'uomo soffoca nelle braccia della madre terra, cede al rimpianto della creazione perfetta, del peccato commesso in nome di un dio padrone e schiavo del suo stesso volere. Un istante, immutabile, nella tempesta del tempo immoto, in uno spazio sconvolto dalla passione d'esistere. Confusione. Gli scrosci, il frastuono, battere sul tetto, migliaia di martelli, tuffarsi la ragione nello stagno dell'oppressione. Disordine. Non riuscire a fiatare, a sussurrare un aiuto, un grido di rappacificazione. Caos. Sensi che si perdono nel silenzio e nella notte della sotmissione. Tumulto incontrollabile del peccato.

Poi, d'un tratto la pioggia cessò. Il cielo si tinse d'un blu intensissimo, infinito, impenetrabile, svincolato dalla brezza che lo spazzava senza indugio. Il sole ricominciò a stagnare. Il rigogliare delle acque tutt'intorno riempiva l'atmosfera di vita. Si alzarono veloci i richia-

mi della foresta, i boati delle scimmie, gli sfrigoli degli uccelli, gli schianti degli animali selvaggi. E dalle alte cime gocciolavano le acque, dalle rampicanti sgorgavano a terra veloci, dalle grosse foglie tropicali si tuffavano nelle pozze al suolo. Un luccichio di faville accecanti, un frastagliare di fiamme dorate, lo sfavillare di cerini immacolati, lo scintillare di lingue di fuoco che scivolano a terra, nel vuoto, dalle alte fronde degli alberi.

Le acque avevano invaso e impregnato tutto. Russell sospirò profondamente ed aprì la portiera. Dal fuoristrada scaturì un flebile rigagnolo d'acqua impura che si rovesciò sul terriccio pesante della strada. Craig aprì a sua volta la portiera ed uscì dalla vettura. Fu subito raggiunto dall'amico.

– Sarà meglio ripartire, prima che ricominci a piovere, – disse Russell.

– Un attimo, – rispose sospirando Craig, – ho bisogno di aria.

I due giornalisti si appoggiarono alla jeep e assaporarono la calura del sole sulla pelle. I loro vestiti, umidi di traspirazione, e di pioggia, rilasciavano deboli spire di evaporazione. Guardarono il cielo. Era intenso, sereno, possente, padrone incontrastato della vita d'aria. Si udivano gli schiocchi dei cori dei pennuti, le grida dei rettili, lo strisciare dei serpenti, l'arrampicarsi degli insetti, il fluttuare nell'aria delle giovani spore. Socchiusero gli occhi e respirarono, respirarono il sapore della freschezza, la fragranza della serenità riconquistata.

– Andiamo, – disse infine Craig.

– Vuoi guidare tu, adesso? – chiese Russell.

I due montarono nel fuoristrada e Craig, infilata la piccola chiave metallica nell'accensione, l'azionò con un profondo sospiro. Il motore annaspò per alcuni secondi, singhiozzò sinistramente, per poi desistere definitivamente in una botta. I due si osservarono fugacemente con gli occhi increduli.

Craig ritentò l'accensione.

Il motore singhiozzava rauco, intirizzito e stanco, fradicio e spossato. Craig iniziava ad irritarsi, le gote pacatamente a tingersi di rosso, l'evaporazione ad inumidirgli la fronte. Il motore sussultava, indeciso se accendersi o desistere sotto i colpi dell'ernia crescente. Uno schianto improvviso segnò la fine di quella scena. Craig urlò di apprensione. Azionò nuovamente l'interruttore. Nulla, un sordo singhiozzare che si andava spegnendo sempre più. Il giornalista urlò nuovamente, di furore stavolta, una imprecazione tanto forte da levarsi per aria come una fucilata e che dalla boscaglia vicina mandò in fuga degli uccelletti spaventati.

Il sole stagnava. Il silenzio era ricaduto all'interno della jeep. La foresta li aveva racchiusi, coi suoi rumori e suoni, canti e lamentele, gioie e patimenti, silenzi e grida di morte. Loro due erano là. Soli in un'immensa Amazzonia. Un motore malandato. La cieca ira per un inganno. L'immobilità, e centottanta dollari spesi in nome di quel silenzio.

In silenzio, uscirono dal veicolo con gli occhi iniettati di sangue, le braccia inquiete, i colli tesi. Erano lì, sperduti in una selva verde e sconosciuta, solitari, bloccati dalla superbia, dall'orgoglio, dalla lussuria, l'avventura, che li avevano spinti fin laggiù. Un motore fracassato, e loro inchiodati al suolo. Ad est centinaia di chilometri di selva, ad ovest centinaia di chilometri di selva. Da est a ovest una sola via. La via sulla quale erano bloccati. E il sole si era nuovamente oscurato, repentinamente, selvaggiamente.

Le prime gocce pesanti li colpirono dritto sul viso, costringendoli a rientrare in quella cassa immobile, dove, ormai, attendevano solo la sorte. Erano in trappola. La natura si stava nuovamente chiudendo, scatenando. E nulla potevano per ribellarsi, se non trovando riparo dentro loro stessi.

A pochi metri dal veicolo saettò rabbioso un fulmine che andò ad infrangersi al suolo con un boato che aveva falciato il canto affievolito della natura. Cadde la penombra grigia del temporale, nuovamente, senza rimorso alcuno, a fendere l'aria gravida d'elettricità, a smorzare le ultime voci degli uccelletti, e quello strisciare di membra e quell'arrampicarsi di zampette. La vita si era nascosta dalla cieca furia del cielo, conosciuta, da sempre... Il cielo e la terra, l'acqua, la polvere rossastra, e gli uomini, immoti spettatori di una battaglia millenaria.

L'acqua ricominciò a battere e scuotere la jeep. Il vento si sollevò a sibilare e ad infilarsi nelle fessure metalliche. Lampi repentini illuminavano la foresta che si oscurava sempre più. Boati si liberavano sopra di loro con tale fragore da far vibrare le portiere. Nessuna luce nella vettura, nessun ausilio alla paura, se non il dialogo.

– Cosa possiamo fare? – chiese Russell intorpidito.

– Possiamo solo aspettare che finisca e pregare che questo diavolo di motore si riaccenda.

– E se non smettesse più di piovere? – in tono ancora più intorpidito.

– Aspetteremo che qualcuno passi di qui e ci conduca al villaggio più vicino.

– Non credo siano così stupidi da viaggiare con un tempo simile, questi *indios*...

– Stupidi o meno, non ci resta che aspettare...

Poco tempo dopo cadde la notte, ma nessuno dei due giornalisti ne aveva percepito l'accostarsi repentino. La malinconia del temporale aveva ottenebrato l'atmosfera ed ora, la notte, cadeva come una normale conseguenza di quella sera prolungata ed infausta. Fu una lunga, eterna ed immobile notte di tempesta, alternata da un dormiveglia irreale e dall'apparizione raminga di una splendida e fredda luna.

Molte ore più tardi, sul finire della notte, il temporale si placò come per magia. La notte nascondeva la fanghiglia e il fogliame sparso sulla strada. Le pozze, le buche, gli ostacoli, celati dal velo di un inquietante silenzio. La volta sgombra si era infine accesa di innumerevoli lumini, piccolissimi ma intensi, profondi nel manto della notte. Noncuranti dell'umano giogo, focolai sparsi sulla loro eterna rotta. Anche la luna, ormai padrona indiscussa, splendeva in tutto il suo incanto e rischiarava qua e là le chiome, smosse da una pesante brezza notturna, e occhietti luminescenti e zannette acuminate apparivano e scomparivano fra il fogliame. A tratti irregolari, rumori sinistri destavano l'attenzione dei due giornalisti. Sagome oblunghe strisciavano indisturbate e qualche grido di scimmia scuoteva un sonno inquieto e appena conquistato.

La notte si spogliò dei suoi oscuri veli gradatamente. Il nuovo giorno si stava levando stancamente sulla jeep, mentre all'interno due sagome indurite dalla stanchezza gemevano nei colori di una leggera alba lucente. Una notte investita dal frastuono e dal rimbombo della coscienza, i centottanta dollari spesi, le *empanadas* lassative, le missioni gesuitiche colossali, gli insetti e l'afa, il lezzo pesante e pungente degli *indios* nel bus, i cani randagi che si dibattono per le vie polverose, i pochi turisti estasiati, le grida dei bimbi e

delle loro madri, la calura del sole, l'ombra (miraggio ricercato continuamente) e ancora i centottanta dollari, il furgone in frantumi, l'ironia del meccanico, la pioggia battente, il silenzio della luna e lo strisciare dei rettili sotto il fuoristrada, le urla nell'oscurità, i primi canti dell'alba. Sogni frammisti ad anticaglie d'una giornata immensa di sensazioni e suoni e odori e percezioni e sospetti. All'interno del fuoristrada, umido e freddo, due sagome appoggiate malamente al sedile, gli occhi incrostati di sonno, i capelli sfatti dall'inquietudine, le mani racchiuse in grembo, gambe rattrappite. Erano svegli. Craig destato da poco, al volante, Russell, che si era girato un attimo, in silenzio ad osservarlo. E, ancora in silenzio, una mano tremante esitò, infine, ancora, nuovamente, verso la piccola chiave metallica, infilata nell'interruttore d'accensione.

Craig respirò profondamente.

Un eterno, profondissimo respiro che lo svuotò quasi completamente. Azionò il meccanismo. Il motore cominciò a frinire furibondo, a frignare furente, a frustare infuriato. Uno scoppio violento e il motore si mise in moto.

Era tutto finito. Tutto dimenticato. Tutto passato. Si poteva infine proseguire, senza più intoppi, ormai. Il terrore della notte svanì in quello stesso istante. I veli del torpore caddero. L'esultanza dei sensi disegnò sui volti dei due giornalisti un sorriso trionfante. Il motore si era acceso!

Illusione di un semplice eterno secondo.

Di colpo il propulsore si bloccò e qualcosa, dalla cassa anteriore, cadde al suolo pesantemente. Ritombò il silenzio. Sui volti dei due americani, il turbamento. Craig, con la poca forza rimasta, azionò più volte, febbrilmente, l'accensione disertrice. Nulla. Qualcosa si era irreversibilmente perduto. Tentativi vani, si udiva un tenue flusso di corrente alternata che si disperdeva dall'interruttore ad una zona vuota del motore.

Craig si abbandonò al sedile, liberando il manubrio e la chiave dalle mani stanche.

– Merda...

Nulla. Non si poteva più fare nulla.

La giornata era di nuovo torrida, pesante ed umida. Con tacita rassegnazione, velata da una repressa collera nascosta, i due giornalisti smontarono dal veicolo. L'umida polvere si andava disseccando velocemente. La foresta era un ritmare di richiami e luci, di ombre e di grida, sulla strada rami strappati e fogliame disperso.

– Non ci arriveremo mai, – disse in tono spento Russell.

– Ci dobbiamo arrivare, – ribatté Craig tra i denti.

– Questo caldo è già insopportabile, a quest'ora.

– Sarà meglio ritirarsi nell'ombra.

I due si sgranchirono un attimo le gambe, gettarono alcuni passi attorno e, poi, mentre Russell si dirigeva sul ciglio della strada, presso una boscaglia, Craig prese un ramo spezzato da terra e lo scagliò lontano con ritrovato vigore, poi controllò sotto il veicolo. Poco dopo imprecò.

– Quel farabutto, ci ha fregati, – iniziò furibondo, – e pensare che voleva duecento dollari! Guarda un po' qui... non so cosa sia questo aggeggio, ma sta di fatto che è caduto fuori dal cofano e ha sparso olio dappertutto. – E aggiunse in tono solenne e cinico, urlan-

do, imitando la voce del meccanico – “*Esta* macchina funziona benissimo”... sì, proprio “benissimo”...

Scosso dall’astio dell’amico, Russell cercò di calmarlo.

– Lascia perdere, ormai non ha più senso arrabbiarsi... aspettiamo che qualcuno passi e, al rientro, lo acciufferemo quel furfante...

Craig abbandonò il veicolo e con un gesto di stizza si diresse verso l’oasi di frescura, dove si sedette vicino a Russell. Osservando continuamente da un’estremità all’altra della strada polverosa, Russell chiese:

– Hai idea di dove ci troviamo?

– Non lo so proprio, – rispose Craig chinando il capo.

– E se nessuno volesse aiutarci?

– Ci devono aiutare! Maledizione che ci devono aiutare! Cosa credi, che ci possono fregare e poi abbandonare nel bel mezzo di una foresta tropicale, fra tuoni e lampi e tempeste?

Dopo un attimo di pausa constatò:

– Non ci sono molte auto che passano di qui...

Passarono alcune ore. Il caldo torrido stagnava. Russell si era addormentato contro il tronco di un albero, mentre Craig di tanto in tanto si alzava a scrutare l’orizzonte, poi, sconcolato, ritornava a sedersi. I suoi pensieri cominciarono a correre come una delusa passione, che non avrebbe potuto ammettere. Quanto avrebbero resistito ancora? Quanto tempo sarebbe passato fino all’arrivo di un veicolo? E se veramente non li avrebbero aiutati? Come sarebbero ritornati ad Asunción? E se non fosse giunto nessuno? E se l’unico veicolo li avesse evitati? E proprio mentre se ne stava a macinare quei pensieri da lontano, molto lontano, giunse un rombo di motore, un fuoristrada a pieno regime.

Colto di sorpresa Craig si alzò di scatto e mirò in direzione del rumore. Alla distanza vedeva alzarsi un nuvolone di polvere rossastra che si spostava zigzagando tra la vegetazione della foresta. Si stava avvicinando e l’emozione che conquistò il giornalista fu indescrivibile. Svegliò con un calcio l’amico e cominciò a correre in mezzo alla strada incontro alla nuvola di polvere dando fiato ai polmoni. Agitava le braccia in segno di fermarsi, di rallentare, di fermarsi, per favore.

Il polverone si dirigeva velocemente verso di loro senza rallentare, allora anche Russell giunse a dar man forte. Urlavano entrambi e si agitavano in mezzo alla strada come dei pazzi, e il nugolo polveroso sembrava calare la sua intensità, il rombo attenuare il suo fragore, il motore perdere regimi, fino a quando il veloce fuoristrada si fermò davanti alle sagome sbiancate degli inesperti giornalisti americani. Dall’abitacolo emerse un anziano *indio*, piccolo e rinsecchito, che poi, a scatti nervosi, scese dalla sua vettura.

– *Hola gringos, qué pasa con ustedes*¹¹? – chiese l’indio digrignando i denti – *Qué estaban haciendo como locos en el medio de la carretera*¹²?

¹¹ ‘Salute “stranieri”, cosa vi è successo?’

¹² ‘Cosa ci facevate come dei pazzi in mezzo alla strada?’

– Mi scusi, *señor* – cominciò Craig in un spagnolo stentato, accademico, – abbiamo avuto dei problemi con la nostra jeep.

– *Problemas*, hai avuto dei problemi? – scoppiò a ridere l'indio inarcando i tratti duri e rozzi del suo viso bruciacciato dal sole. – Qui tutti hanno dei “problemi”!

– Sì é rotto il motore, – spiegò allora Russell indicando la vettura dietro di sé – lei potrebbe aiutarci a ripararla?

– Riparare un motore? – continuò ridendo l'omicino infilandosi le mani nelle tasche dei pantaloni smunti.

– Sì, il motore della jeep, – rincarò Craig. – Lei s'intende di meccanica?

– Io mi intendo *de todo*, – commentò in tono secco il vecchietto, – Credete che io sia un buono a nulla?

Il tono della voce dell'indio infastidiva i due americani, ma a loro non rimaneva alcuna alternativa. Rifiutare quello strano ausilio poteva significare altre ore di attesa, di caldo, di polvere, o forse, anche, un'altra notte, sempre sperando che un nuovo temporale non si fosse scatenato su di loro. Non potevano più aspettare. Non ci riuscivano più.

– Sono convinto che lei é un ottimo meccanico! – rispose Craig senza entusiasmo.

– Allora, vediamo... – iniziò il vecchietto, e poi si interruppe un attimo. – Ma questo vi costerà *un poquito, claro?* – aggiunse strisciandosi i polpastrelli delle dita.

Maledizione, un altro truffatore, pensò Craig.

– Che cosa intende con “*un poquito*”? Noi abbiamo bisogno solo di un favore. Avanti... – cercò di conciliarlo il giornalista.

– *Un favor? Estás loco?* Qui nessuno fa dei favori *a nadie*¹³...

– Quanto!?! – chiese bruscamente Russell.

– Cinquanta dollari.

– Cinquanta dollari!?! – esplose Craig. – E che siamo, Babbo Natale che regala i doni ai poveretti? Mi dispiace proprio, ma di truffatori non ne vogliamo più fra i piedi.

– Oh, certo ti dispiace. E allora dispiace anche a me di aiutarvi! – commentò velocemente l'indio salendo nel suo fuoristrada.

– No, aspetti! – urlò Russell gettandosi su di lui.

– *Eh, qué te pasa, hombre!?*

– Va bene, va bene, avrò i suoi cinquanta dollari! Ma non se ne vada, per favore.

L'uomo finse di essere per un attimo riluttante, poi scese nuovamente dal veicolo e, con uno sguardo di sfida a Craig, girò attorno al veicolo ed estrasse dal bagagliaio ingombro e lezzo una scatola di attrezzi arrugginiti.

– *Bueno, entonces*, vediamo cos'ha questo motore!

Il vecchietto si infilò dapprima sotto il fuoristrada e poi dentro al cofano del motore. Azionò, sotto lo sguardo perplessso degli americani, leve e pedali, e tolse cavi e segò tubetti, e svuotò il serbatoio dell'olio, controllò il livello dell'acqua, colpì con un martelletto bulloni a farfalla e ingranaggi meccanici, svitò viti e capsule e, infine, riemerse in superficie.

¹³ ‘a nessuno’

– Il tuo veicolo *está echo una mierda*¹⁴ – disse con un ghigno maligno, a Craig.

– Che novità! – ribatté sprezzante quest’ultimo.

– *Bueno*, allora pagatemi i cinquanta dollari e io andrò a cercare i pezzi di ricambio.

– Che cosa crede, che siamo tonti fino a questo punto? – disse irritato Craig. – Noi veniamo con lei, capito?

– Voi aspettate! – rispose invece l’omino.

– È tutta la notte che aspettiamo. Ora ce ne andiamo con lei!

Il vecchietto rimase indeciso un attimo, in silenzio, poi disse:

– Da qui conviene tornare ad Asunción. Io vi porterò fino a lì, ma poi mi pagherete i cinquanta dollari per la benzina, la fatica, il caldo, il tempo perso, le difficoltà e *todo*, – disse il vecchio.

Craig sbottò a ridere, mentre Russell aveva infilato la mano nei pantaloni ed estraeva le banconote per contarle.

– Cosa diavolo fai? – chiese allibito Craig a Russell.

– Non abbiamo scelta, e tu lo sai.

– Non vorrai veramente dare cinquanta dollari a questa sanguisuga di un *indio*!

– Io non ci resto più qui... Me ne vado, se vuoi venire fai pure sennò aspetta un passaggio a miglior prezzo...

– Ma lui torna ad Asunción! – si lamentò Craig. – Questo significa non riuscire a girare più il nostro documentario.

– Io me ne vado! – disse deciso Russell, fissando l’amico negli occhi.

Mentre il pesante fuoristrada sfrecciava veloce, sollevando per aria dense nuvole di polvere rossa, Craig immerso nella sua ira contro gli oppressori, gli usurai, gli schiavi del denaro, gli approfittatori, i calunniatori, i diffamatori, gli aguzzini, i falsari, i giocatori d’azzardo, gli strozzini, i ladri, gli avvoltoi, le sanguisughe, gli scortichini, i profittatori, Russell sprofondato infine in un dormiveglia ristorante senza sogni né presagi di alcun tipo, il vecchio *indio* con l’aroma dei cinquanta dollari nel naso, un rumore sinistro iniziò a rintoccare lievemente, impercettibile all’udito umano.

Il veicolo sfrecciava noncurante. Conducente e passeggeri, ognuno immerso nel suo piccolo mondo alleato. La rabbia, il sonno, la bramosia. Un foruncolo che sbatteva ad ogni giro di gomma sulla terra, un sasso infiltrato da qualche parte che sbatteva contro il telaio, una vite che s’era sciolta dal suo giogo e frugava la carrozzeria, un tubetto spezzato che sfrigolava contro il cerchione. Un rintoccare inspiegabile che si accentuava vieppiù. Un ritmare metallico e scomposto che cominciava ad infastidire. Un battere inorganico e secco di lamiera.

Il vecchio *indio* cominciava a guardarsi attorno, mentre Craig non voleva credere a quello che udiva. Il rumore si faceva sinistramente più forte e penetrante. Russell si svegliò e si scosse il torpore di dosso con uno sbadiglio felino. Craig lo osservava serio

¹⁴ Liberamente tradotto: ‘il tuo veicolo è ridotto ad un rottame’.

e duro in volto, come a rimproverargli ciò che sarebbe accaduto. Russell, perplesso e imbarazzato, non sapeva cosa dire, non riuscendo nemmeno a capire cosa diavolo stesse succedendo di preciso. Uno scoppio improvviso e il cofano s'aprì di colpo. Fumo nero che saliva al cielo. L'*indio* frenò bruscamente e il veicolo s'arrestò dopo essersi imboscato sul bordo della strada. Questi, sceso dal veicolo si era affacciato velocemente attorno al radiatore, mentre i due giornalisti, chi scosso dall'evento, chi inspiegabilmente felice, erano scesi e lo osservavano arroventarsi nel cofano, tra densi fumi. L'*indio* imprecava contro la sorte, ce l'avrebbe fatta, gridava, ce l'avrebbe fatta a ripararlo, lui non era un buono a nulla, lui si intendeva *de todo, de todo*, la jeep non lo avrebbe mai piantato, così era e così sarebbe stato.

Craig, divertito da quelle urla sconnesse, estrasse dal veicolo le loro sacche e le valigie, le porse a Russell, che, rassegnato e indispettito, si infilò le sue sulle spalle e seguì l'amico che aveva incominciato a camminare lungo la strada, senza voltarsi, senza dire una parola, senza recriminare, senza un fiato di scontento. Solo dopo un centinaio di metri udirono, alle loro spalle, l'omino che urlava «i miei soldi!», «mi dovete i miei cinquanta dollari!». Craig rideva e, contagiato, iniziò a ridere anche Russell, un riso che si attenuò e si spense molto oltre, dopo ore di cammino sulla strada polverosa, quando di colpo il cielo si tinse di grigio e grosse gocce pesanti come perle iniziarono a cadere al suolo fragorose.